



FOTO:  
Sarah Szczesny  
*Alter World*



"Danza Macabra"

ERRESULLALUNA + Chuli Paquin

Da una collaborazione con POLAROIDERS ITALIA

**Direttore responsabile:**  
Anastasia Latini

**Progetto grafico:**  
Sofia Bucci

**Redazione:** Sofia Bucci,  
Carlotta Coluzzi,  
Veronica Della Vecchia

**Fotografia in copertina:**  
ERRESULLALUNA + Chuli Paquin

**Editore e proprietario:**  
Ass. La Stazione,  
Via Rocca Massima 57,  
Cori (LT)



DISTRIBUZIONE GRATUITA

[www.asslastazione.it](http://www.asslastazione.it)  
Utilizzando il codice QR accanto,  
potrai leggere gli altri articoli  
di questo mese



redazione.locomotiv@gmail.com

Anna 2 - N.12/ Numero di protocollo: REG.B/2016 del 8/9/2016 presso il tribunale di Latina  
Luogo della pubblicazione: Latina/ Stampa: PicaPrinting SpA, a Ciripres Company con sede legale,  
amministrativa e produttiva in Via I Maggio n.8, 30020, Quarto D'Alto VE, Italia

## I fatti in prospettiva sono appena cenere

### LA FENICE

di CLAUDIO LEONI

Il sogno era tornato cinque volte quella notte, ma il Sognatore non aveva colto, in quella ossessiva ripetizione, i caratteri dell'armonia e della profezia. Eppure per cinque volte la fenice si era accovacciata nel suo nido, per cinque volte le fiamme l'avevano divorata e per cinque volte, proprio quando il miracolo della resurrezione stava per compiersi, il sogno era ricominciato da capo, senza riguardi e senza pietà per quel grigio, inanimato mucchietto di cenere.

Il Sognatore aveva aperto gli occhi con tempismo cinematografico alla fine della quinta scena e poco prima che la sesta avesse inizio. Lei lo attendeva già immersa nel giorno e nella realtà che appariva ancor più concreta e spigolosa a causa di quelle mani strette a pugno intorno alle maniglie di due pesanti valige. Era stata chiara, precisa, essenziale. Come sempre. E come sempre non aveva mai distolto lo sguardo né mutato il tono di voce.

- Anche tu lo sai. È finita. Non vale la pena continuare. Me ne vado. Non ti amo più. Non ci amiamo più.

Le parole continuarono a risuonare mentre l'ascensore si fermava al piano e proseguirono con la stessa ferocia quando le ruote del trolley incontrarono la superficie sconnessa del marciapiede e nel silenzio assoluto dell'assenza era possibile distinguerle con la stessa potenza con cui erano state pronunciate. Lui, immobile, ancora con un piede nel sogno, si era lentamente accartocciato come una foglia a contatto con il fuoco, che per un attimo prova a resistere ma raggiunge in un lampo quell'ultimo, irreversibile stadio dove ogni materia perde le sue caratteristiche ed è impossibile tornare indietro. Non era più carne, cervello, occhi e cuore. Era solo un ammasso di cenere incapace di camminare al ritmo dei sogni. Peccato! Laggiù, dentro la sesta scena del sogno, il prodigio era già avvenuto e la fenice, con tutte le mille piume dorate, stava spiccando il volo.

### ACQUA E CENERE

di MARCELLINO IOVINO

Il nembo solleva un mulinello di polvere, turbini di suolo, a sprazzi, si scagliano contro l'auto che ondeggia, vortici d'argilla rubano la palla del bambino in corsa, gorgo di pulviscolo sposta la sigaretta tra le labbra del passante. Una donna insegue con lo sguardo un calzino che galleggia nell'aria: già più in là si compie il miracolo, i fusti si piegano, tra le nubi uno squarcio s'apre: è il segno, seguilo! Ma tu resti ancorata al suolo, quando su questo paese piove acqua e cenere, quando si dileguano i giocatori di bocce e alla festa del patrono non rimane più nessuno.

### LA SUA FIAMMA

di MASSIMILIANO GASBARRA

Preferisci con la musica o senza? Io mi lascio bruciare lo stesso. Penso a cosa resterà dopo di noi.

La sua fiamma, del peccato o come si pensi, mi fissa fin dentro le viscere, è l'andata e ritorno nell'intera digestione della situazione. Sapone negli occhi che dilata il momento e l'intero quadro visivo. Odio il bagliore, quello che affonda le mani dentro la luce e la spalma forte contro le cornee come volesse ritinteggiare il cervello. Ma la sua faccia, morbida e piena, si inchioda al nervo ottico. Come cenere sulla retina, con i bastoncelli non riescono più a percepire segnali, luci, fotoni o cosa normalmente li renda operativi, la rivoluzione del colore.

C'è un momento per andare e uno per restare e il mio unico neurone dedicato alla faccenda ha scelto di restare. Quella sua fiamma inizia a spargere potere e prende possesso dello spazio che ci circonda, inusuale eleganza del gesto artistico che scalda oltre il dovuto la carne stretta nella pelle, pelle contro pelle. Stai sudando?

Lo chiede con voce sussurrata e tranquilla da concedermi altra confusione, il reale altare del fumo, la nebbia che si concede alla lama dello sguardo.

Solo dieci centimetri si frappongono tra cranio e cranio e le orecchie ormai in ebollizione si mostrano interessate a quella musica che coccola il tutto, fiamma compresa.

Quello che era il mio essere figo e capace, il mio compito, l'aver scelto la musica con cui prendere fuoco o almeno tentare insieme sembra adesso avere conferme.

Con la sua fiamma, dentro, fuori e intorno mi tiene sereno e abbassa i battiti nel petto. Colpa dell'ossigeno che povero, viene assassinato bolla dopo bolla, lentamente.

La trasformazione della materia amore in qualcosa di unico e immortale, in grado di tornare vivo e soffocante di nuovo, di volta in volta, la sua fiamma torna ad avvolgerci.

Il fuoco migliore. Tutto brucia e brucia forte, musica compresa.

Fiamma si contorce dentro i polmoni.

La cenere, che d'obbligo, dopo la combustione arriverà, alla fine non sarà nulla di brutto, ma solo il segnale che tutto sta per ricominciare.

### DISSOLVENZA

di ANITA CAPPELLINI

Contorni fumosi

Entrano sottovoce

Negli occhi stanchi

E lavano le ombre

Residue di rancori

E linguori ormai spenti

### RICORDI

di GIANMARCO GALIETI

Cenere  
vola nell'aria  
proietta nel cielo  
immagini in bianco e nero.  
Voci di uomini,  
senza parole.  
Musiche eseguite  
senza strumenti,  
ricordi di cenere  
sono ormai  
vento.

### ASHES

di CRISTINA CARLÀ

Mò ca imu spiciatu te tagghiare quiddhru ca nu sirvia  
ula cu te spiegù cce putimu fare  
te ste strome morte ca iti an terra,  
ca propriu te lu superflu nu se mina mai nienti.  
Asche prima te tuttu,  
ca te nu momentu all'auru po' rriare l'invernu  
e ddhru friddu ca te gghiaccia lu core, ne rallenta li battiti  
e te poggia na patina grigia ananzi all'ecchi  
cussi ca lu mundu e li cristiani te parenu tutti sbiaditi.  
Ddhru tipu te friddu ca senti intra all'osse  
quandu tuttu te paru se stuta la roscia  
e ncigni a trimulare sutta allu tagghiu te la tairsia.  
Recuperamu quiddhru ca putimu  
e poi mmuntunamu ste ramagghie una subbra all'aura,  
spittamu lu ientu giustu e bruciamule.  
Nielele tiempu, pazienza e fatica,  
ma cu ddhra cinnere putimu cuncimare la terra  
e li stessi arviri ca imu tagghiatu.  
Poi ci ulimu la mmiscamu a nu picca te acqua bollente  
e nde facimu lissia,  
sapune sgrassante pe capiddhri cchiu beddhi e lanzuli profumati.

Te la cinnere te ste strome dipendenu mute cose,  
financu li suenni ca te faci la notte  
e l'immagine ca tieni te tie stessa.  
Sennò cce sensu tene?  
Cu sperimentamu la tulore, la delusione e li fallimenti,  
tuttu quiddhru ca imu sbagliatu  
o ca nu bbe sciatu comu iamu preventivatu.  
Cce sensu tene ci nu lu uardamu an facce  
e nu ndi lu giramu chiaru chiaru a manu  
in modu cu nu ndi sfugge nienti,  
mancu l'ombra scura ca se scunde arretu a n'angulu?  
Cu se brucia quiddhru ca resta,  
cu ddenta cce a dintare e cu se disperde subbra alle vite nosce.  
Putimu fare sulamente na cosa, nui:  
cabre ogne fiata a nu puntu diversu.  
E allora sai cce fanne? Dduma na scintilla,  
itimu quantu scarfa stu fuecu fattu te rumasugghie.  
Cu se brucia, cu se brucia tuttu,  
ca cu la cinnere te oce ulia cu benitico  
le parole e li gesti ca aggu previstu pe crai.

Dei rami morti che vedete per terra  
non voglio buttar nulla.  
Ne farò legna da ardere per quando arriverà l'inverno  
e quel freddo che ti ghiaccia il cuore, ne rallenta i battiti  
e ti poggia una patina grigia davanti agli occhi  
cosicché il mondo e le persone ti sembreranno tutti sbiaditi.  
Quel tipo di freddo che senti nelle ossa  
quando improvvisamente si spegne la brace  
e inizi a tremolare sotto il taglio della tramontana.  
Voglio recuperare quello che posso e ammassare gli scarti,  
aspettare il vento giusto e poi accendere un rogo.  
Ci vorrà tempo, pazienza e fatica,  
ma con quella cenere concimerò la mia terra  
e gli stessi alberi che ho appena potato.  
Poi la mischierò a secchi d'acqua bollente e ne farò liscivia,  
sapone sgrassante per capelli più belli e lenzuola profumate.

Dalla cenere dipendono molte cose,  
persino i sogni che facciamo la notte  
e l'immagine che abbiamo di noi stessi.  
Altrimenti che senso ha?  
Sperimentare il dolore, la delusione e i fallimenti,  
tutto quello che abbiamo sbagliato  
o che non è andato come avevamo preventivato.  
Che senso ha se non lo guardiamo in faccia  
e non ce lo giriamo in mano in modo che non ci sfugga niente,  
nemmeno l'ombra che si nasconde dietro un angolo?  
Che bruci quel che resta, che diventi cosa deve diventare  
e che si disperda sulle nostre vite.  
Possiamo fare soltanto una cosa, noi:  
cadere ogni volta in un punto diverso.  
Allora dai, accendi una scintilla,  
vediamo quanto riscalda questo fuoco fatto di rimasugli.  
Che bruci, che bruci tutto,  
perché con la cenere di oggi vorrei benedire  
le parole e i gesti che ho previsto per domani.